

Alle radici della solidarietà

In Kenya e in Etiopia un pezzo di Trentino

Marco Pontoni

La tragedia dell'Africa ha molti volti. Quello della povertà, ad esempio: gli ultimi 25 posti della classifica stilata dalle Nazioni Unite sono da sempre appannaggio di nazioni africane. Oppure quello di malattie che si chiamano aids, colera o malaria, altrove spesso curabili, qui, in assenza di farmaci e di medici, quasi sempre letali. O ancora, quello degli *slum*, le baraccopoli che circondano metropoli come Nairobi, con i loro bambini di strada che vivono di espedienti, stordendosi con i vapori della colla. Ma l'Africa è anche un continente vivo e vitale. Un continente che da sempre esercita un richiamo potente sui bianchi, gli europei, i *wazungu*. Un continente che, a dispetto dello sfruttamento sistematico a cui è stato sottoposto (pensiamo già solo alla tratta degli schiavi, il marchio d'infamia della civiltà occidentale per eccellenza), può contare oggi su



molti amici, alcuni interessati (al suo petrolio, al suo uranio, ai suoi diamanti, ultimamente anche solo alla sua terra, considerata la crescita dei prezzi dei prodotti agricoli), altri sinceri. Fra questi ultimi, c'è il Trentino, che con tanti missionari, volontari e cooperanti, ne accompagna il cammino, verso un riscatto sociale che dia nuova dignità anche alle sue culture. L'assessore provinciale alla solidarietà internazionale della Provincia,

Lia Giovanazzi Beltrami, ha realizzato recentemente una breve trasferta in Etiopia, paese da cui è partito, negli anni '30, con padre Gabriele Sartori da Casotto (1901-1990), un fortissimo impulso all'impegno missionario trentino. Parallelamente, una piccola delegazione (anche di operatori dell'informazione), assieme al dirigente provinciale del settore Marco Viola, ha visitato una serie di progetti di solidarietà internazionale in Kenya e poi in Etiopia, esemplificativi di un impegno più vasto che, dal Trentino, si irradia in ogni parte del mondo.

IL PADRE LEGIONARIO

Etiopia: a Maganasse, nella regione del Ghuraghe, a circa 200 chilometri a ovest della capitale Addis Abeba, c'è uno dei luoghi simbolici dell'impegno missio-

nario trentino. In questo lembo di terra africana è sepolto padre Gabriele Sartori, capuccino originario di Casotto, in Valdistico (Veneto). Morto nel 1990, dopo una vita degna di un film – che lo portò persino nelle fila dei legionari di D'Annunzio, nelle miniere della Francia, nella Legione straniera spagnola, prima di farlo approdare come missionario in Etiopia – padre Gabriele nel Ghuraghe è ricordato come un santo. Fra i primi a giungere in questa che oggi è la diocesi di Emdibir, anche i 3 martiri trentini della domenica delle Palme del 1938, padre Angelico, padre Teofilo e frà Pietro, uccisi da dei briganti, forse mossi anche dall'odio verso gli stranieri. Oggi qui rimangono le loro tombe, il tucul di padre Gabriele, alcuni edifici simili a malghe di montagna e le vestigia del lebbrosario, costruito con i contributi di tutte le famiglie trentine, grazie al quale la lebbra, in questa regione, venne debellata.

Ghuraghe significa *sempre verde*. È una regione bellissima, dove si possono vedere alcuni degli esempi più belli di tucul, la



In alto: la baraccopoli di Kibera a Nairobi. A fianco, padre Cellana scherza con i ragazzi del centro di Maziwa.



Gabriele Pipinato di fronte all'ingresso di Saint Martin, che porta il motto "Solo attraverso la comunità". Sotto: il reparto di neonatologia dell'ospedale di Wolisso, in Etiopia.

casa a pianta circolare tipica di questa parte del Corno d'Africa. La nuova diocesi è affidata alle cure del vescovo Musiè Gebregiorghis (ospite di Trento in occasione della prima edizione di "Sulle rotte del mondo", l'autunno scorso).

«La chiesa cattolica – spiega – è minoritaria in Etiopia, vi aderisce non più del 4% della popolazione. Ma è apprezzata per il suo impegno nel sociale; dove arriva si aprono scuole, acquedotti, ospedali. I rapporti con la chiesa cristiana Copta e con i musulmani sono buoni, la popolazione del Guraghe – che vive essenzialmente di agricoltura e pastorizia – è molto operosa, la possibilità di fare c'è. Nella diocesi sono sorte circa 40 scuole, per oltre 15.000 studenti, assistiti da 400 maestri regolarmente stipendiati. Le scuole forniscono a chi le frequenta libri, divise, e un pasto al giorno: siccome le famiglie non dispongono di denaro – al mercato parte degli scambi avviene in forma di baratto – la loro frequentazione è completamente gratuita. Va da sé che senza aiuti dall'esterno sarebbe molto difficile mandarle avanti».

L'amicizia fra questa parte dell'Etiopia e il Trentino è stata costruita non a caso anche grazie all'impegno di realtà come il Centro missioni cappuccine di

Trento, il Centro volontariato Vigolana e l'associazione Naddir, che operano in diversi settori dello sviluppo locale, come quello dell'acqua. «I trentini che arrivano qui – sottolinea con un sorriso Lia Beltrami – non ci vengono mai solo una volta; ritornano sempre. Ma la cosa importante è vedere che in questa terra dove il cristianesimo in fondo è approdato prima che in Trentino, oggi ad essere protagonista del proprio futuro è la gente del posto. L'istituzione della nuova diocesi ne è un esempio».

L'OSPEDALE DI WOLISSO

A poco più di un'ora di macchina da Emdibir, a Wolisso, c'è l'ospedale di Saint Luke, realizzato dalla Ong Cuamm-Medici con l'Africa assieme alla Conferenza episcopale dell'Etiopia e con il sostegno dello stesso governo etiope, oltre che della Ceii e di nuovo, della Provincia di Trento. Con i suoi 200 posti letto, è il fiore all'occhiello della sanità non-profit in Etiopia, e una delle più importanti strutture del Cuamm. Operando in un contesto dove i parti o malattie "banali" come la malaria possono risultare mortali, l'ospedale di Wolisso serve, dal 2001, con i suoi 12 medici (fra

specialisti e generici) una popolazione di oltre un milione di persone. «Qui – sottolinea il trentino Mario Battocleti, presidente della sezione provinciale del Cuamm – puntiamo molto sulla formazione di personale autoctono, medico e paramedico, compresi gli *health officer*, che vanno anche sul territorio, lavorando con gli operatori sanitari periferici».

Battocleti è arrivato in Etiopia con l'intera famiglia, dopo la formazione fatta dal Cuamm in Italia: il primo giorno di lavoro lo dedicò interamente ad estrarre dalle madri bambini già morti (una tragica conseguenza di troppe gravidanze domestiche, senza l'assistenza necessaria per portare il parto a buon fine). «Mi domandai cosa ero venuto a fare qui: ma un medico più anziano mi disse che quel giorno, con il mio lavoro, avevo salvato la vita di madri che a casa, magari, avevano altri quattro o cinque bambini a cui badare». Nel distretto 180 bambini su mille non arrivano ai 5 anni di vita (4 su mille in Italia). Ma oltre alle

malattie e alla scarsità di mezzi per affrontarle, c'è un altro problema, quello della fuga del personale specializzato (un infermiere locale guadagna meno di 100 euro al mese): perciò è importante l'aiuto della Provincia per coprire i costi "vivi" dell'ospedale, in sintesi 156mila euro nel 2008 e circa 160mila nel 2010-2011. Soldi che qui vogliono dire vita.

NEGLI SLUM DI NAIROBI

Il Kenya confina con l'Etiopia, condividendo con essa – e con il resto dell'Africa nera – gli stessi problemi e le stesse speranze. Se l'Etiopia è quasi in fondo alla classifica dei stati mondiali per il pil pro capite (è 170esima su 181 paesi), il Kenya si posiziona più in alto, al 149esimo posto. Ma maggiore ricchezza può significare anche contrasti più stridenti. A Nairobi, con la sua fondazione Koinonia, c'è padre Kizito Sesana, che è stato fra l'altro direttore del mensile dei comboniani "Nigrizia". E c'è padre Franco Cellana, originario di Tiarno di Sopra, che con un altro trentino, don Gerardo Martinelli, coordina la casa di accoglienza dei missionari della Consolata. Padre Cellana, con il supporto dell'associazione Africa Rafiki di Tione, e di figure



di grande forza anche morale come suor Paola Manildo, si impegna soprattutto sul fronte dell'educazione dei giovani, e dell'assistenza alle loro famiglie: a Kahaua west, sobborgo di Nairobi, porta avanti il centro Vendramini, nato sulla scorta dell'esperienza della scuola informale creata nello slum di Soweto (omonimo di quello di Johannesburg in Sud Africa). Il centro accoglie oltre 400 bambini e ragazzi, molti provenienti da famiglie disgregate, che completano qui il ciclo scolastico primario: chi può – circa un terzo degli studenti – paga una retta, chi non può, frequenta gratuitamente. Il centro Vendramini aiuta inoltre le madri, trova loro un lavoro, le spinge a prendere coscienza di problemi quali l'aids (spesso le donne, abbandonate dai mariti, sono costrette a prostituirsi). Sempre a Nairobi padre Cellana e Africa Rafiki hanno realizzato un asilo e un grande centro per i bambini abbandonati.

Nella capitale del Kenya, all'ombra dei grattacieli, i bambini di strada sono decine di migliaia: molti di essi vivono in baraccopoli come Kibera, la più grande di questa parte del continente, con una popolazione stimata fra i 700.000 e il milione di abitanti. A Kibera c'è padre Kizito, che ha creato per essi un centro di accoglienza, dove passano ogni anno un centinaio di bambini. Padre Kizito è anche l'animatore di radio Waumini, una "voce libera" che nel suo *training center* – costruito grazie alla Provincia di Trento e



L'assessore Beltrami con il vescovo di Emdibir Gebregiorghis e i suoi collaboratori.

all'associazione Il Canale – ospita aspiranti giornalisti da tutto il Kenya e da altri paesi africani (paesi come il Sudan o la Sierra Leone tanto per intenderci, che di informazione indipendente e autorevole hanno un enorme bisogno).

LUNGO LA STRADA

Nelle campagne i problemi non sono diversi, anche se, almeno apparentemente, mancano le esasperazioni tipiche della metropoli. A Mitunguu, paese sulle pendici del monte Kenya, raggiungibile solo percorrendo una lunga strada sterrata, c'è la parrocchia di padre Francis Giacata. Ci arriviamo la domenica delle Palme; sembrerebbe un idillio rurale, campi coltivati e vegetazione esuberante tutt'intorno. Ma anche qui le difficoltà si palesano immediatamente: in primo luogo quelle prodotte dalla disoccupazione, dovuta alla crisi del cotone

e del tabacco, i prodotti che negli anni '80 andavano per la maggiore, attirando anche manodopera (e piccoli investitori) da fuori. Oggi la povertà genera disperazione, spacca le famiglie, diffonde alcolismo, prostituzione, malattie. Contro tutto questo padre Francis ha trovato un alleato, l'associazione Val di Sole Solidale onlus. È anche grazie ad essa che sorgerà una nuova scuola di formazione professionale, frequentata da almeno 150 ragazzi (dopo il completamento del ciclo primario). Le adozioni a distanza, nel frattempo, rappresentano un rimedio per le situazioni più difficili.

Più a ovest, una piccola città famosa soprattutto per la presenza di una imponente cascata, Nyahururu. Qui opera la comunità di Saint Martin, diretta da padre Gabriele Pipinato e sostenuta in Italia dalla Fondazione Fontana, con sede a Ravina di Trento (la coordina il fratello di Gabriele, Fabio Pipinato) e a Padova. Saint Martin è una realtà estremamente viva, articolata, che impiega oltre un centinaio di persone oltre a 1.300 volontari. Il suo motto è "Solo attraverso la comunità": il che significa che, nei tanti campi in cui essa opera, sono le forze di Nyahururu e dei villaggi limitrofi ad essere attivate, si tratti di trovare una nuova famiglia a un bambino abbandonato, di assistere un malato, di affiancare un

disabile e così via. Solo laddove non è possibile fare altrimenti – è il caso dei tanti bambini sieropositivi abbandonati o rimasti orfani, a cui non è sempre facile trovare una famiglia adottiva – si creano ex-novo strutture di accoglienza, come Talita Kum, che ospita attualmente 61 bambini. Si tratta comunque sempre di strutture aperte, che dialogano con il territorio, che incoraggiano l'osmosi fra il "dentro" e il "fuori". Ciò vale a maggior ragione per Effathà, una comunità formata da persone "abili e disabili" ("parole inadeguate", chiosa padre Gabriele) che condividono una straordinaria esperienza di vita in comune. L'impegno di Saint Martin in favore dei disabili è molto forte, anche perché, storicamente, è questa la prima emergenza che Gabriele Pipinato si è trovato a dover affrontare. All'epoca, in verità, non era percepita come tale: «Scoprii per caso un disabile tenuto recluso in una stanza, in attesa della sua morte, andando a benedire una casa. Aveva la mia stessa età. Mi informai presso il parroco, secondo il quale i disabili a Nyahururu erano non più di una decina; facemmo un'indagine, ne saltarono fuori almeno 1.300, oggi diventati 2.000».

Da Saint Martin arriva una lezione fondamentale: anche tra i poveri, anche in Africa, nell'Africa più dolente, si può contare sul volontariato. E allora, se si vuol fare qualcosa per i poveri, bisogna, prima ancora che aiutarli, accoglierli, comprenderli, dare loro fiducia, farsi cambiare da essi. E tutto il resto è vanità.

PER SAPERNE DI PIÙ

www.trentinosolidarieta.it

"Una vita in Africa", il blog di Kizito Sesana: kizito.blogspot.org

Radio Waumini: www.radiowaumini.org

Comunità di Saint Martin: www.saintmartin-kenya.org

Fondazione Fontana: www.fondazionefontana.org

Valdisolesolidale onlus: valdisolesolidale.wordpress.com

Sito del Cuamm: www.mediciconlafrica.org

Africa Rafiki-amici di padre Franco Cellana: via Roma, 5 - Tione; africarafiki@tiscali.it